

LE PICCOLE GROTTES SOTTO IL GRANDE SASSO

DI LORENZO GRASSI GRUPPO GROTTES ROMA "NIPHARGUS"

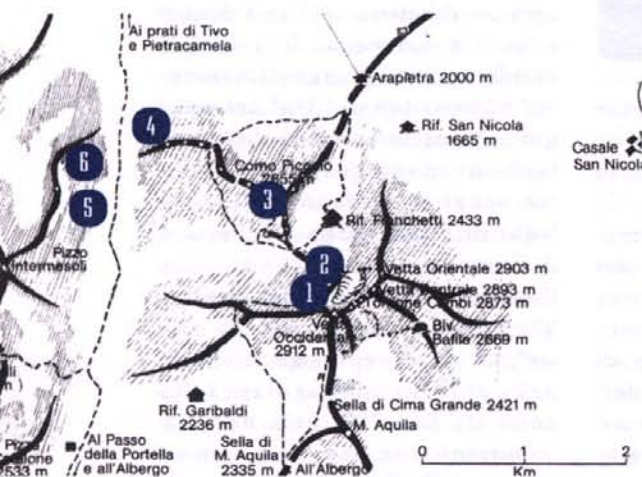
Che sotto la montagna più imponente dell'Appennino si nasconda un grande vuoto, più che un'opinione è una certezza. Lo sussurrano gli sconfinati campi carsici che assorbono senza fiatare ingenti quantità d'ac-

cavità più famose e "imponenti" - Grotta a Male in comune di Assergi e Fonte Grotta sulle pendici del Monte Camicia (di cui abbiamo trattato sullo scorso numero de "l'Appennino") - il Gran Sasso fino ad oggi non ha offerto che piccoli pertugi ai suoi tenaci esploratori. Grotticelle di pochi metri di sviluppo, che non sono riuscite a violare la coriacea ed estesa copertura di sfasciumi, negando l'accesso agli oscuri segreti della montagna. Ciò nonostante, vale sicuramente la pena tracciare una panoramica - assolutamente inedita - di queste "grotticelle", destinate altrimenti all'oblio. Si scopriranno così splendide perle, misteriose leggende, soffianti crepacci. Vediamole una per una.

colare morfologia sia all'origine del nome del sottostante "Passo del Cannone". La cavità appare come un oblò nero, su una parete arrampicabile, poco a sinistra del breve tratto di "ferrata" del sentiero. Si presenta come un breve budello, perfettamente rotondo. Senza prosecuzione, la grotticella incornicia però con la sua volta lo splendido panorama sul Corno Piccolo.

2. IL FREDDO "RESPIRO" DEL CALDERONE

La cavità più nascosta potrebbe essere quella (presunta) scoperta dal compianto Federico Donati (dell'Associazione Speleologica Romana 86) poco sotto il limitare di quel che resta in estate del Ghiacciaio del Calderone. La zona di interesse si raggiunge salendo dal Rifugio Franchetti sino al ripiano con caos di massi dove si trova il bivio tra la "normale" alla vetta Occidentale del Corno Grande e il sentiero sulla sinistra per il Calderone. Seguendo quest'ultimo, nascosta tra i sassi un centinaio di metri dopo, chi sa cercare forse troverà una fortissima corrente d'aria fredda...segno di oscuri e vasti ambienti sotterranei. In pochi oggi ricordano con precisione il luogo da dove fuoriesce quel gelido vento.



qua, inghiottendola in un percorso misterioso verso remote risorgenze. Lo confermano i favolosi blocchi di calcare - su tutti lo scudo roccioso del Monolito - che sventano verso i tremila metri di quota. Lo urlano le migliaia di metri cubi di sabbia e brecciolino franati rovinosamente diversi anni fa sul cantiere che andava scavando il chilometrico traforo autostradale: il tunnel intercettò una falda idrica che sputò fuori all'improvviso 20.000 litri di acqua al secondo, abbassandosi di diverse centinaia di metri di quota e lasciando a secco molte sorgenti del massiccio. Inoltre, nel corso dei sondaggi preventivi compiuti sulla piana di Campo Imperatore, oltre i 300 metri di profondità la sonda tornò in superficie pulita, senza detriti, segnalando così l'esistenza di una zona "altamente carsificata", il Grande Vuoto? Eppure, se si escludono le due

1. UN CANNONE SUL CORNO GRANDE

La cavità più originale - seppure con uno sviluppo planimetrico davvero insignificante - è sicuramente il buco senza nome né fama che occhieggia a pochi metri dalla vetta Occidentale del Corno Grande, proprio lungo la via di salita normale percorsa ogni estate da migliaia di ignari escursionisti. C'è chi sostiene che la sua parti-



S'INIZIA LA MIRABOLANTE ESPLORAZIONE...

"Nell'apocalittica Val Maone scavato, meglio, intagliato nella roccia dolomitica che è di base al Corno Piccolo, si apre lo sbocco di un caratteristico condotto sotterraneo di acque. L'accesso è facile: superato il piccolo tratto boscoso precedente il Canalone dei Ginepri, al di sopra di un piccolo brecciaio si tocca il punto della parete dove si apre il budello. Una piccola arrampicata di quattro metri e poi l'ingresso. Occorre la lanterna - molto comoda può riuscire una lampadina elettrica - e vesti protettive per l'eccessiva umidità. Si entra di testa e, carponi, strisciando su un letto sassoso, s'inizia la mirabolante esplorazione. Alla luce della lanterna le pietruzze levigate sembrano pepite, le goccioline d'acqua perle e i pacifici abitanti fantastici esseri di una policroma società sconosciuta. La curiosità smorza ed attutisce gli ammassamenti prodotti dall'insolito modo deambulatorio e un balzo del condotto che permette di alzarsi e sgranchirsi apporta sospiri di sollievo, per poco tempo però, che dopo aver imboccato di nuovo il condotto e averlo percorso per un'altra decina di metri l'aria diviene irrespirabile ed un rumore lontano di acque fa pensare all'orrore di un'improvvisa inondazione. Allora un prepotente desiderio di uscire invita a volger le terga. Cosa molto difficile: conviene, supini, affidarsi alla guida dei piedi che, tentoni, ritrovano la strada percorsa, mentre gli occhi, passata l'illusione del primo momento, guardano con sprezzo e con tristezza questa povera dimora di slavate farfalline e di orridi vermiciattoli. La lunghezza del condotto è di circa un'ottantina di metri. Per la storia: gli esploratori furono quattro Aquilotti, il sottoscritto e Monsignor B. Cipriani di Fermo".

Brano estratto dal libro "Il Corno Piccolo" di Ernesto Sivitilli, edito nel 1930.

3. QUEL CREPACCIO DEL CORNO PICCOLO

La cavità più misteriosa è la stretta e profonda (?) fenditura che si apre sulla cresta sommitale del Corno Piccolo. Molti alpinisti conoscono la grotta-arco naturale che si attraversa salendo sulle scalette della ferrata Danesi (evitabile con esperta arrampicata), ma pochi certo si sono avventurati tra i grandi massi che costellano - a mo' di dorso di dinosauro - l'ultimo tratto di salita. Diversi anni fa, qualche speleo-alpinista trovò un crepaccio che sembrava qualcosa di più di un vuoto tra i sassi. Si stabilì di tornarci con il materiale necessario per calarsi...ma non ci si tornò mai (e non venne mai più ritrovata la misteriosa fenditura). Di morfologicamente simile si può qui citare la più rinomata "Sfischia" della Majella, un profondo crepaccio roccioso localizzato tra la vetta della Tavola Rotonda e il Vallone di Femmina Morta.

4. IN SEI NEL BUDELLO DELLA VAL MAONE

La cavità più interessante, almeno per dimensioni, è il sinuoso Budello dei Sei in Val Maone. Si apre allo sbocco del Canale del Tesoro nascosto e risale nel cuore della misconosciuta Terza Spalla del Corno Piccolo (vedi l'articolo su questo numero de "l'Appennino"). Lo sviluppo spaziale è di una cinquantina di metri, con una decina di metri di dislivello positivo.

Esplorata negli anni '30 dagli Aquilotti di Pietracamela (vedi l'avvincente racconto di Ernesto Sivitilli nel box a fianco), se ne era in seguito persa ogni memoria. E' stata ritrovata e rilevata nel 1989 dal Gruppo Grotte Roma "Niphargus". Per arrivare all'ingresso del Budello dei Sei bisogna risalire la Val Maone, superando le sorgenti del Rio Arno e il bosco successivo fino a raggiungere un caratteristico sassone isolato su un prato (poco prima della Grotta dell'Oro). Da qui puntare appena all'indietro, in obliquo, sulla verticale della vetta della Terza Spalla: dal sassone l'orientamento è 62 gradi Est. La grotta si trova sulla destra di un piccolo ghiaione, alla base rocciosa sporgente di uno sperone erboso. L'ingresso è visibile anche dal sassone e appare come una rientranza scura. Lo si raggiunge in pochi minuti e vi si entra con una facile arrampicata di quattro metri. L'interno della grotta è davvero un budello con sezione mai superiore al metro e alcuni piccoli dislivelli da risalire: qualche concrezione, un leggero scorrimento d'acqua con belle vaschette e simpatiche pianticelle bianche che segnalano la vicinanza della superficie.

5. LA LEGGENDA DELLA CORSA ALL'ORO

La cavità più stravagante è la Grotta dell'Oro, sempre in Val Maone, registrata al Catasto abruzzese con il numero 152. Il

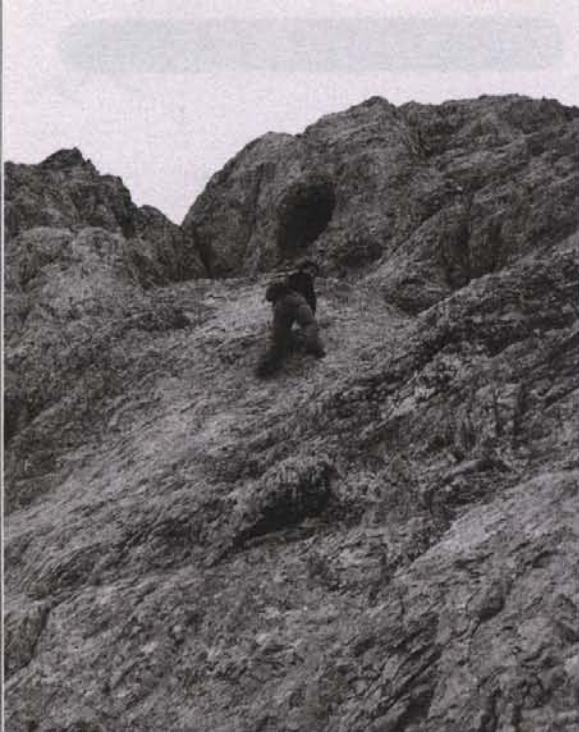
grande grottone di ingresso risalta imponente sotto i bastioni rocciosi e gli orridi canali dell'Intermesoli. La leggenda narra che la presenza di luccicante pirite, scambiata in un primo tempo per preziosa vena aurifera, scatenò una vera e propria caccia all'oro tra gli abruzzesi. In pochi sono pronti a giurare su questa ricostruzione. Resta però il fatto che ancora oggi, se si risale la pietraia sino allo sgrottamento e ci si avventura nei cunicoli più franososi (con la dovuta cautela), si possono trovare con una certa facilità sia i resti di antichi picconi che briciole di pirite.

6. UNA MANGIAGHIACCIO TRA I PILASTRI DELL'INTERMESOLI

E veniamo alla cavità più faticosa. Sotto Pizzo dei Caprai, a destra degli ardi e slanciati pilastri dell'Intermesoli, il Gruppo Grotte CAI di Teramo ha rinvenuto in quota un inghiottitoio. Dopo pochi metri di pozzo il percorso è chiuso da pietre e ricolmo di blocchi di ghiaccio anche in piena estate. Il lavoro di disostruzione del "tappo" non ha avuto seguito soprattutto per le difficoltà d'accesso: oltre un'ora e mezza di duro avvicinamento su terreno infido, tra canalini e balze erbose. Anche alcuni alpinisti romani hanno segnalato la presenza di un inghiottitoio al termine del tratto arrampicabile dei pilastri dell'Intermesoli. Non si sa se si tratta della stessa cavità rinvenuta dai teramani. Tutto sta ad arrivarci per verificare.

7. LE STALATTITI DI EROS A PIETRACAMELA

La cavità forse più bella in senso classico è la Grotta di Eros (dal nome del vanitoso escursionista che la scoprì una quindicina di anni fa), piccola ma ben concrezionata. Si apre poco sopra il paese di Pietracamela, all'interno dell'Area faunistica del camoscio d'Abruzzo. L'accesso è quindi interdetto al pubblico, studiosi e



Svelato il mistero del Cannone: era una grotta!

ricercatori possono rivolgersi alla società "Pianeta Montagna" (Tel.0861/245104) che ha in custodia l'Area faunistica. L'ingresso è un cunicolo stretto che conduce in tre piccole sale con andamento in leggera discesa: lo sviluppo planimetrico è sui 50-60 metri, con belle stalattiti e stalagmiti bianche. Nei recessi della cavità risuona l'acqua di un ruscello che, in periodi di piena, sommerge completamente ogni spazio libero fino all'ingresso. Nell'area di Pietracamela si segnala anche la Grotta delle Fosse: l'ingresso si trova due chilometri prima di Prati di Tivo, trecento metri a sinistra sopra la strada asfaltata, su una balconata rocciosa nel bosco. Si tratta di un unico stanzone, richiuso da frane e depredato dai vandali.

8. LE FRATTURE DEI BRIGANTI

La cavità più labirintica è il sistema di profonde spaccature verticali carsiche a valle della strada pedemontana Rigopiano-Castelli, all'ombra della terribile nord del Monte Camicia. In località Fonte dei Banditi, circa trecento metri dopo il vecchio campeggio abbandonato (in direzione Castelli), ci si addentra nel bosco e si scopre un paesaggio fatto di profonde fenditure, arditi ponti di roccia e massi incastrati. Il dedalo di frat-

ture deriva dalla grande faglia che forma la parete visibile più a valle. La cavità più nota è il Pozzo di Fonte dei Banditi o dei "Farindolesi" (numero di catasto 168). Al fondo di una piccola dolina, uno stretto budello si apre su un fusoi-de profondo 40 metri, seguito lateralmente da un P.10. Il fondo - come sbagliarsi? - è chiuso dal fango. Il restante sistema di fratture, con morfologie simili a forre senza acqua, non è stato ancora completamente esplorato per la sua complessità. Il luogo è consigliabile anche per passeggiate.

9. CAPRE, RICOTTA E BUCHI

La cavità più schifosa - in senso stretto - è il Pozzo di Capra Morta. E' la dolina più promettente (scoperta una decina di anni fa da Vincenzo Pulsoni del Gruppo Speleologico Aquilano) tra quelle allineate nelle valli sopra il Rifugio Ricotta. Raggiunto quest'ultimo da Castel del Monte, si risale fino ad un bivio. A sinistra (con fortuna) si rinviene la dolina con pozzo di 10 metri ostruito da tappo di fango. Svotato per una profondità di tre metri, ha regalato agli inorriditi e schifati esploratori una gigantesca salma di caprone in decomposizione.

10. IL CUNICOLO SEGRETO DELLA CASTELLANA

La cavità più segreta è quella che si apre al centro dei ruderi di Santa Maria Pagliara (Pretara). Dove un tempo c'era il castello ora spicca l'imbocco di un budello che conduce nel cuore del bosco. E' forse l'unico esempio di una via di fuga "naturale", un passaggio occulto per abbandonare la struttura fortificata che ha sfruttato una grotta pre-esistente. Restando in tema militaresco, va citata la cavità segnalata nella zona del poligono di Monte Ruzza. Si tratta di un inghiottitoio attivo ostruito da un caos di blocchi (sulla falsariga di quello del Piano di Castelluccio).

11. LA CASCATA DEL GRANDE VUOTO

Per concludere, la cavità più promettente. Scoperta durante le discese di torrentismo nel Vallone di Santa Colomba. In piena parete spicca un buco: la leggenda narra che - prima che venisse intercettato dall'acquedotto del Ruzzo - in primavera sparasse un getto a pressione teso per una trentina di metri. Ora sono in corso le "trattative" per esplorare la parte a monte della captazione. Data la quota, quel "troppo pieno" potrebbe essere l'unica risorgenza percorribile di tutto il sistema di drenaggio ipotizzato sotto Campo Imperatore. La via per il Grande Vuoto.

ULTIM'ORA

Ad elenco di grotte del Gran Sasso ormai terminato, è giunta un'ultimissima segnalazione dall'attivissimo Simone Re (sicuramente, oggi come oggi, il più prolifico speleo-esploratore romano). Simone - dopo un sopralluogo compiuto a fine giugno - segnala lo sprofondamento (naturalmente tutto da scavare) che si apre nella zona di Campo Pericoli, lungo il sentiero che dal Rifugio "Duca degli Abruzzi" porta verso il Corno Grande. Molti alpinisti avranno sicuramente già notato quella sorta di dolinone che si apre una cinquantina di metri sotto il sentiero (poco prima del bivio con la traccia che porta al Rifugio "Garibaldi"), ma il fatto che ora ci abbia messo gli occhi sopra Simone Re lascia ben sperare su una futura prosecuzione del buchetto.

RINGRAZIAMENTI

Le informazioni contenute in questo articolo sono state gentilmente fornite anche da: Ezio Burri, Annarita De Angelis, Enrico De Luca, Andrea Degli Esposti, Nino Di Felice, Giovanni Mecchia, Luigi Montauti (sindaco di Pietracamela), Giorgio Pinechi e Fabio Speranza.